F. CORTESI

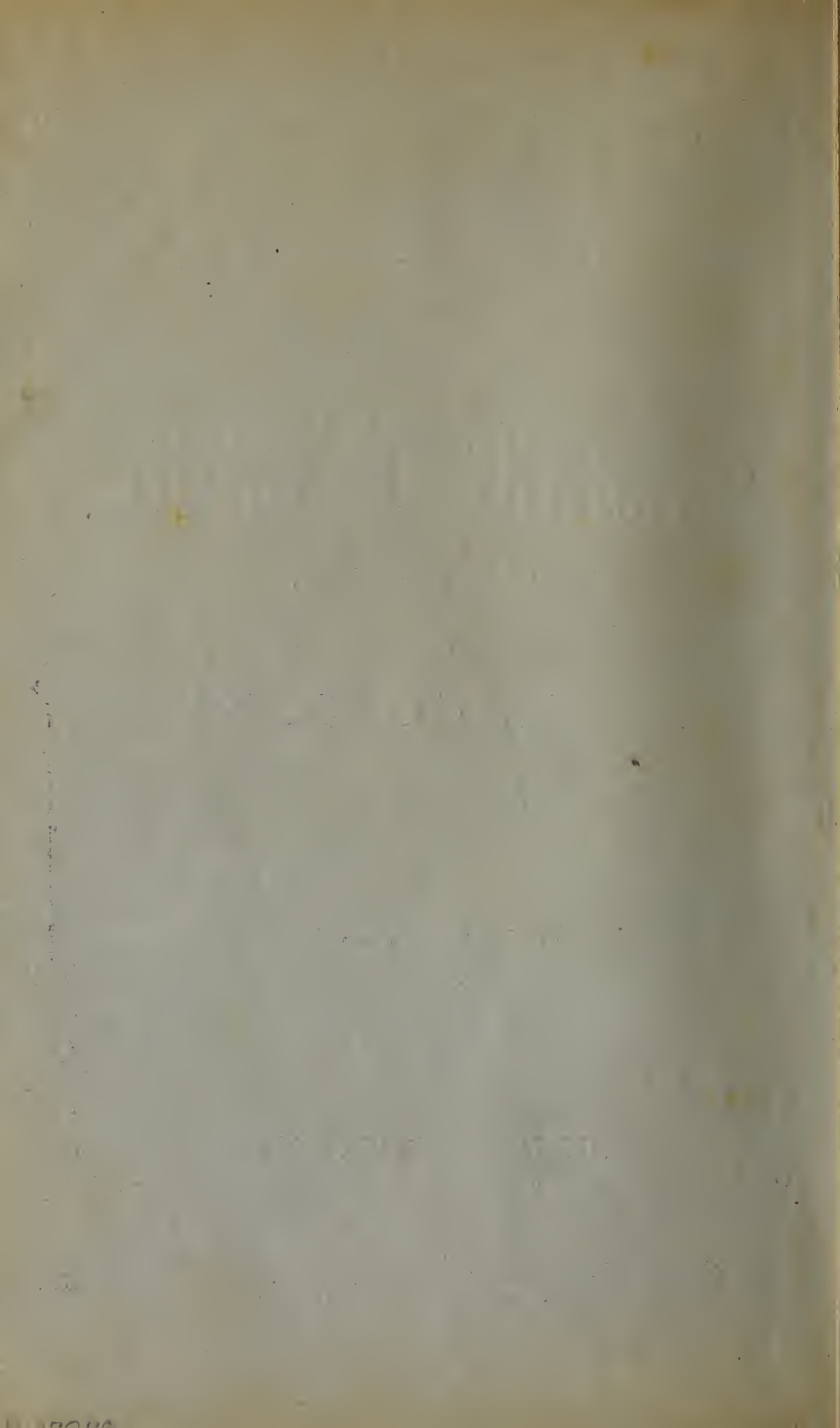
L'AMICO DI CASA

OPERA GIOCOSA IN TRE ATTI

DI

E. FRANCESCHI

Prezzo netto, L. 1.

EDIZIONI RICORDI

L'AMICO DI CASA

OPERA GIOCOSA IN TRE ATTI

PAROLE DI

E. FRANCESCHI

MUSICA DEL MAESTRO

FRANCESCO CORTESI

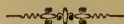
VERONA — TEATRO NUOVO

Stagione di Primavera 1882

IMPRESA CARACCIOLO

PERSONAGGI

GAETANO	*Carbonetti*
EMMA	*Morelli*
ERNESTO	*Giordani*
LISBETTA } servi svizzeri . . .	*Morelli*
MARTINO } servi svizzeri . . .	*Scarabelli*
AMBROGIO	*Trinci*
BERTA, sua nepote	*Cescati*
TERESA, cameriera che non canta .	

La scena si finge a Milano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una sala in casa di Gaetano.

Caminetto a sinistra al primo laterale; sopra il caminetto un orologio a pendolo sormontato da una testa di cervo, un tavolino piccolo al terzo laterale. Un grande orologio a cuculo a dritta. Porta in fondo. In mezzo un divano che si apre. Sopra al divano una paniera di fiori. Porte nei laterali. Ai due lati della porta di fondo due quadri: quello di destra rappresenta una donna, ed è a doppia faccia, quello di sinistra rappresenta Gaetano. Una consolle sotto ciascun ritratto. A dritta una finestra da aprirsi che mette ad un terrazzo.

Emma

E mio marito non s' è anco alzato...
E Ernesto?... Ancora non è arrivato...
Dove sarà?... Che mai farà?...
(*si accosta al caminetto a guardare*)
Vediamo intanto che c' è alla posta...
Ah, questa testa par fatta apposta!
Senza timori nè seccature
Vanno le lettere di qua e di là.

GAE. (*di dentro*) Ernesto ancora non è arrivato?
EMMA (*turbata*) No... non ancora... (Son senza fiato!)
GAE. (*ironico*) Ma bene! bene!
EMMA (*dopo aver tenuto d'occhio il marito*) S' è ritirato...
Respiro... Adesso posso guardar.
(*va alla testa di cervo e l'apre*)
Niente!... Possibile!...
(*con rammarico*) Ei non sa amar!
Pria tutti i giorni un tenero
Biglietto ei mi scrivea,
E in quella antica scatola
Guardingo il riponea;
Eran parole fervide,
Cari accenti d' amor
Che al sol mirarli un palpito
Mi destavano in cuor!

Io per lo stesso tramite
Gli dava la risposta...
O benedetta scatola,
Parevi fatta apposta!
Quanti sospir rammemori
E proteste di fè!...
Or ti sei fatta inutile,
Ch' ei più non pensa a me!
Quando l' uomo è innamorato
Ti promette monti e mar,
Ma dipoi fa lo scordato...
Non mi lascio infinocchiar!

SCENA II.

Teresa *e detta.*

TER. (*entrando dal fondo*) Signora, ha nulla da ordinarmi?
EMMA Mi trovo costretta di darvi licenza.
TER. E perchè?
EMMA Perchè Gaetano non è contento di voi... per via del vostro bel Pompiere, ch' è sempre in cucina... Anche ieri mio marito si rimescolò credendo che bruciasse la casa...
TER. Il Pompiere è mio cugino... non c' è mica nulla di male!... Ed io che volevo tanto bene a lei, al padrone ed al signore Ernesto!...
EMMA (Troppa grazia!) Ma Gaetano è proprio inquieto... Quando si è fitto una cosa in testa!... Sarà difficile che si rimuti... Credo che abbia già fissato due svizzeri, marito e moglie...
TER. Oh, ecco il padrone. Signora, mi raccomando a lei. (*via*)

SCENA III.

Gaetano *e* Emma.

GAE. Ernesto ancora non è arrivato?
EMMA Ernesto?
GAE. (*gravemente*) Ernesto... signora sì. (*guarda l' orologio*) Le undici!... e ancora non è arrivato!
EMMA Ernesto?
GAE. Ernesto... Certo alla spera
È che si liscia... Non l' ho invitato

Mica in mia casa perchè la cera
Si dia sui baffi! ohibò... ohibò!
Emma, son stufo... Sèguiti... e allora...

EMMA Che farai?

GAE. Un altro ne troverò.

EMMA Quanto sei ingiusto! Ei, poverino,
Fino alle nove di ieri sera
Non ha fatt' altro che faticar;
Mentre fumavi sul terrazzino
Lui nel giardino stava a innaffiar.

GAE. (*risentito*)
Forse è mia colpa se sto in riposo!
Col mal di reni posso innaffiar?
Via; non mi pare d' essergli ingrato...
Dopo l'ho subito ricompensato
Giocando a briscola vicino a te.
E un giocatore proprio arrabbiato;
Ci ha tanto gusto... credilo a me!
Quando a sedere gli stai vicino
Va quasi in estasi il poverino...
Dice: « Le donne portan fortuna. »
Difatti... è inutile, non ne vinco una...
Posso aver carichi... è tutto invano...
L' asso di briscola l' ha sempre in mano,
Ed ogni volta mi mangia il tre.

EMMA Chi ha sorte al giuoco non cerchi amore...
Chi perde a briscola guadagna un cuore...
E tu, dolcissimo mio Gaetano,
Di questo cuore regni sovrano...
Cosa t' importa s'ei mangia il tre?

GAE. Cara!... Ora basta. A licenziar la serva
Va...

EMMA Se lo dico... ei se l'è fitta in testa...
(*va a prendere un involto*)
Amico mio, permetti...
È oggi la tua festa...
E san Gaetano...

GAE. O cara, mia piccina! (*Emma gli presenta il regalo*)
Ci ha pensato... Cos'è?... una papalina!...

EMMA Di nascosto da me ricamata,
Foderata di pel di coniglio;
La tua testa era sempre infreddata...
Calduccina or lì dentro starà.

GAE. Oh, delizia! son nato vestito!
Anche l'altra mia povera moglie
Facea questo al suo caro marito...

EMMA (*adirandosi, e posando la papalina*)
Anche l'altra?

GAE. (*con moine*)
Carina, vien qua.

EMMA (*ritrosamente accostandosi*)
Cosa vuoi?

GAE. (*con mistero*)
Non son mica un ingrato!...
Questa sera al rintocco dell'otto
Fa che aperto rimanga il salotto...
Zitto zitto a trovarti verrò.

EMMA E a che fare?...

GAE. E lo chiedi, carina?

EMMA Zitto!...

GAE. A leggerti un po' di gazzetta...

EMMA Ah, Gaetano!

GAE. Ah, tu sii benedetta!
Dimmi dunque... ho a venire? sì o no?
(*Emma accenna di sì. Escono abbraccetto*)

SCENA IV.

Ambrogio *e* Teresa.

AMB. (*entrando con un mazzo di fiori e una bottiglia*)
C'è in casa il signor Gaetano? Si può riverire il signor Gaetano?

TER. Vado ad avvisarlo del suo arrivo.

AMB (*posa il mazzo e la bottiglia*)
Vengo a fare i miei auguri a Gaetano... È un'abitudine che ho osservato fino dai tempi della sua prima moglie... Oh Melania! (*con un sospiro*)... Io non posso entrare in questo salotto senza sentirmi un brivido di commozione... Ora posso volgere uno sguardo melanconico sul tuo ritratto, o Melania! (*verso il ritratto di Emma*). Tu sei rimpiazzata, povera Melania!... Dopo un anno e giorni tre!... Come dimenticano i mariti!... O tempi volterriani! (*va al ritratto*). Ma io non dimentico! eccomi qua... (*fermandosi*). Il ritratto della seconda moglie... l'altra è di dietro.
(*gira il ritratto e lo contempla*)

Ora a te, cara, io vengo...
Melania, anima mia!
Nel sol mirarti io svengo...
Quanto fummo felici
In questo arcano placido ritiro!
(*rivolgendosi al ritratto di Gaetano*)
O povero Gaetano,
Uomo eccellente, io ti compiango e ammiro!
Me ne dolgo e me ne pento...
Sì, perchè non è più viva!
Poveretta, ad incontrarmi
Su quell' uscio ella veniva;
Poi dicea: « sediamo qui. »
Era tutta sentimento,
Platonismo e cortesia...
Oh, Melania, anima mia,
Dove andarono que' dì?

SCENA V.

Teresa *e detto.*

TER. Il signor padrone l'attende.

AMB. (*riprende il mazzo e la bottiglia*)
Va bene. Ora gli presento questo mazzo e questa bottiglia di rum del 1789. Non ce n' è che una sola al mondo... e la possiedo io. (*esce a destra con Teresa*)

SCENA VI.

Ernesto *dalla porta di mezzo con in mano un mazzo e una bottiglia.*

ERN. Ahi!... Le mie reni sono a dura prova!
Cotesto animalone di Gaetano
M' ha tenuto a innaffiar fino alle nove...
C' è discrezione? (*va al ritratto*)
Io non posso entrare in questo salotto senza sentirmi un brivido di commozione... Ma chi è che sempre volta il ritratto dalla parte della vecchia? (*posa il mazzo e la bottiglia e torna a voltare il ritratto*).

Ora a te, cara, io vengo,
Emma, o anima mia,
Nel sol mirarti io svengo...
Quanto siamo felici
In questo arcano placido ritiro!
O povero Gaetano, (*volto al ritratto di Gaetano*)
Uomo eccellente, io ti compiango e ammiro.
Non ho rimorsi... poichè non mi pento,
Dico le cose siccome le sento.
A spasso l' altro giorno
Insieme siamo usciti;
Ridea l' aria d' attorno,
I prati eran fioriti;
Passava una vettura...
Siamo montati su.
Così bella ventura
Non la ripesco più.
Della carrozza il numero
Era « quarantanove ».
Abbiam girato un secolo
Senza saper mai dove.
Fioriti erano i prati,
I campi erano in fior...
Ma non gli abbiam guardati...
Ci palpitava il cuor.

Andiamo a fare i nostri auguri a Gaetano. Io gli presento questo mazzo di gigli e una bottiglia di rum del 1789. Non ce n'è che una sola al mondo... e l' ho gabellata a a mio zio Ambrogio. *(fa per prendere la bottiglia quando giunge Emma)*

SCENA VII.

Emma *ed* Ernesto.

EMMA (*timorosa*) Ernesto!
ERN. Emma!...
EMMA Oh Dio!
ERN. Cosa c'è?
EMMA Qui nel petto,
Sentite... mi batte... È tanto che aspetto!
Ho tanto da dirvi... e non trovo niente...

ERN. *(per abbracciarla)* Sentite, carina...
EMMA *(di soprassalto)* Vien gente, vien gente!
(si scostano. Lunga pausa)
ERN. Ma no... via calmatevi.
EMMA *(calmata, va a guardare)* Vediamo... Gaetano
Vuol dare licenza alla serva... Ei sospetta...
Per questo al servizio ha fissato un tarpano
E una donna... ed or ora da Zugo gli aspetta.
ERN. *(carezzandola)*
Cotesto, mia cara, non vuol dire niente...
Credete...
EMMA Davvero? * Vien gente, vien gente! *(* poi impaurita)*
(Emma va a sedere a sinistra. Ernesto a destra, e carica l'orologio per darsi aria tranquilla. Pausa).
ERN. Ma no... è una carrozza...
EMMA *(alzandosi rassicurata)*
Verranno da Zugo...
(tornando a guardarsi attorno sospettosa)
ERN. *(impazientito)*
Ma qui, giurabacco, non c'è proprio sugo!
Neppur due parole si può barattar!
EMMA Ah no, così vivere, Ernesto, non posso!...
Giammai la paura mi levo d'addosso...
ERN. Ier sera nel tempo che vostro marito
Non v'era, sul vostro balcon son salito...
Bussato ho tre volte: risposto ha un vocione:
« Chi è là? »
EMMA *(arretrandosi impaurita)*
Ah, la zia! siam perduti!
ERN. Al balcone
Stasera alle dodici ritorno a bussar.
EMMA Dio guardi!
ERN. Perchè?
EMMA Stasera è la festa
Di lui. *(il cuculo canta le ore)*
Dio del cielo! *(atterrita)*
ERN. Che cosa è mai questa?
EMMA Ah siamo perduti! *(va su una sedia presso al caminetto, Ernesto su un' altra dal lato opposto)*
ERN. Gaetano non è, *(lunga pausa; ricanta il cuculo)*
È il cucco che canta.
EMMA Respiro... ahimè! *(si alzano)*
ERN. Se del mio bene avara
Esser non vuoi, stasera

Quella finestra, o cara,
Lascia socchiusa a me.
Quando nell'ombra nera
Tutto sarà sepolto
Io su per la ringhiera
Rampicherò da te.

EMMA Che dici? ahimè, sei stolto!
Se ci scoprisse!... ah, parti!
Ma non allontanarti...
Fuggi e ritorna a me.

a 2

ERN., EMMA T'amo, sì, t'amo e molto...
A me pena è il lasciarti...
Sempre vederti e amarti
Il mio sospiro egli è.

GAE. (*di dentro*)
Ernesto ancora non è arrivato?
(*Ernesto prende il mazzo e la bottiglia e si allontana. Emma resta in scena. Gaetano entra*)

SCENA VIII.

Gaetano, Teresa, Ambrogio *e detta,*
poi Ernesto,

EMMA (*rimettendosi*) Era tempo!

AMB. (*entra abbraccetto con Gaetano tenendo i fiori e la bottiglia*). È stata portata nel 1789 da un cugino di Lafayette, il di cui nipote la lasciò in eredità al nonno di mio zio. Non v'è che questa al mondo.

GAE. Oh, che bravo Ambrogio! Ecco un vero amico! (*passando dalla parte della moglie*). E Ernesto ancora non è arrivato?

EMMA Non l'ho veduto.

AMB. Ho lasciato Berta mia nepote a casa che stava dietro a finire un certo lavoretto per il vostro onomastico... Ma ora viene.

GAE. Cara la mia Berta! Anche lei ha pensato a me... Ma che diavolo fa Ernesto che non si vede?... Senza essere esigente mi parrebbe che in un giorno come questo!...

TER. (*dall'uscio*) Il signor Ernesto. (*si ritira*)

ERN. (*entra col mazzo e la bottiglia, saluta cerimoniosamente Emma, poi presenta il mazzo a Gaetano*) Signora... Mio caro Gaetano... Uomo eccellente.

GAE. *(facendo muso).* Signor Ernesto, avrei preferito meno gigli e più premura.
ERN. Scusatemi... ho corso tanto questa mattina per potervi portare...
GAE. Che?
ERN. *(presentando)* Questa bottiglia di rum del 1789. Non vi è che questa sola al mondo.
AMB. *(da sè)* Ma io la riconosco!
ERN. È stata portata da un cugino di Lafayette...
GAE. Allora è segno che ne ha portate due. *(fa vedere quell'altra, prende quella d'Ernesto col mazzo e va a posare ogni cosa).*
ERN. *(sorridendo e piano ad Ambrogio)* Come? ne avevate due?
GAE. Amici miei, vi ringrazio... E per testimoniarvi quanto io apprezzi il vostro regalo... queste due bottiglie le beverò da me solo... e non ne farò assaggiare a nessuno.
AMB. *(reclamando)* Ma...
GAE. Non mi ringraziate, prego.
AMB. *(fra sè)* Avrei voluto almeno assaggiarne.

SCENA IX.

Berta *e detti.*

AMB. *(scorgendo Berta dal fondo e andandole incontro)* Ecco mia nipote.
BER. *(con un involtino; saluta Emma)* Buon giorno, signora; signor Gaetano, permettetemi. *(offre)*
AMB. *(con vivacità)* Un lavoro delle sue dita... glie l'ho visto fare.
GAE. *(svolgendo il rinvolto)* Un paio di bertelle!... Grazie, cara fanciulla. Vi prometto di portarle da me solo.
AMB. Le bertelle si capisce... Ma il rum...
BER. *(a Ernesto)* Buon giorno, cugino.
GAE. Amici cari, passeremo tutti insieme questa giornata... Ho un progetto. *(va per sonare il campanello e vede la testa di cervo alla rovescia)* Ah!...
TUTTI Che?
GAE. Chi è che m' ha toccato la testa?
EMMA Io no.
ERN. Io no.
AMB. Io no.
GAE. Ma s' è alla rovescia!
ERN. Che sbaglio! *(sottovoce a Emma).*

EMMA Ora siamo perduti! (*sottovoce a Ernesto*).

GAE. (*avanzandosi*) Ho mandato a fissare un fiacchere da stare in cinque... Dobbiamo andare tutti fuor di porta a mangiare un buon risotto all'*Isola Bella*. Pago io il pranzo per tutti.

BER. Oh bene! Non ho mai pranzato alla trattoria.

ERN. (*a Emma sottovoce*) Mettetevi vicino a me.

EMMA Zitto! (*a Ernesto sottovoce*).

TER. (*entrando*) È venuto il fiacchere che il signor padrone ha fatto ordinare.

GAE. Bene, bene. Avete tenuto a mente che numero ha?

TER. Mi è parso il numero 49.

EMMA, ERN. Oh Dio!

AMB., GAE. Che cosa c'è?

EMMA Nulla... mi son bucata (*accenna il dito*).

ERN. Lo stivaletto... ahimè! (*accenna*)

(*Gae. va a mettersi il soprattutto, Berta la mantiglia*)

EMMA (*ad Ernesto*) Quarantanove il numero
Del nostro legno...

ERN. È ver.

EMMA Ora ci riconoscono...

ERN. Ma no...

EMMA Ma sì davver!
Su presto mascheratevi...
(*va a prendere la veletta e se la mette a doppio*)

ERN. Cosa mi metterò?
(*si caccia il cappello sugli occhi e si alza il bavero*)

AMB. (*fra sè*) Ci vedo un certo imbroglio...
Ma or ora lo saprò.

GAE. Guarda come s'accomodano...
Che cosa vuol dir ciò?

ERN. Per via della gran polvere...

AMB. E lei si addoppia il velo... (*osservando Emma*)

ERN. Delle correnti d'aria....

EMMA Deh, non tradirmi, o cielo!

BER. D'agosto!... (*ride*) Ah! ah! ah! ah!

GAE. Parola! non capisco...
È strano in verità.

ERN. (*a Emma*)
Datemi il vostro braccio.

(*Emma va per fare; ma Gae. la piglia a braccetto prima di Ernesto*)

GAE. Andiamo dunque.

Ber. (*ride*) Ah! ab!
Gae. Allegramente - tutti in campagna,
Oggi è un gran giorno - grande cuccagna!
Bottiglie a iosa - umidi, arrosti...
Dolci a bizzeffe... tartufi a iosa!...
Ern. Tartufi a iosa - tartufi a iosa...
Emma (*piano a Ernesto*)
Se ci scoprissero che brutto affar!
Ern. (*a Emma*) Non v' è paura, tranquilla state.
Amb. Ah, la più bella delle giornate,
Berta dolcissima, per te sarà.
Ber. Bene!... In campagna! Bene in campagna!
Gae. Cuccagna, dico; dico cuccagna!
Emma Oh, sì, in campagna - gran bella cosa!
Ern. Tartufi a iosa - tartufi a iosa!
Poi passeggiate nel bosco arcano...
Viva la festa di san Gaetano!
Tutti Evviva! - Mille di questi dì.
Gae. Ah se ogni giorno fosse così!
(*Gaetano riprende abbraccetto Emma. - Ambrogio prende Berta e se ne vanno*).

SCENA X.

Teresa.

Ter. Eccomi padrona di casa. Non ci sono arrestata che io e la signora Isaura, la vecchia strega, sorella del padrone. Ma lei non escirà di camera. Stamani si è tinta i capelli ed ora è dietro a farseli asciugare.

SCENA XI.

Detta, poi Lisbet *e* Martino.

(*s' ode dal di fuori un suono pastorale*)

Ter. Chi sono questi due martufi! Avrebbero a essere i due servi svizzeri che ha fissato il padrone in vece mia.
(*Lisbet e Martino entrano correndo e tenendosi per la mano. Avranno dei fagotti sotto il braccio*)

Lis. *e* Mar. (*cantando*)

Elvezia, o mia terra,
Mia patria diletta,
O valle solinga
Sì cara al mio cuor,
Dirupi che bianca
Di neve la vetta
Ergete ai riflessi
Del sole che muor,
Piangendo vi lascio;
Vo in terra lontana
Cercando lavoro,
Guadagno e sudor.
Ramingo pel mondo
Vo in cerca d'un pane,
Ma teco, o mia Elvezia,
Rimane il mio cuor.

Ter. Cosa volete?

Mar. Non è qui che sta di casa il signor Gaetano? un uomo con un pancione e di molti marenghi?

Lis. Un uomo con un pancione e di molti marenghi.

Ter. Siete gli Svizzeri che il padrone ha presi a servizio?

Mar. *e* Lis. Jà, jà.

Ter. Benone! buone teste.

Mar. *Wir sind dies en morgen*... (*riprendendosi*) Siamo partiti stamattina alle quattro...

Ter. Parlate abbastanza bene l'italiano.

Mar. Jà... alla meglio... qualche cosa bestemmio... (*si batte sulla coscia*) Ahi!... Ma mia moglie è stata a scuola più di me... che non ci sono stato mai... (*come sopra*)

Ter. (*a Lisbet*) Che cos'ha che si dà dei pugni? Voi parlate l'italiano?

Lis. Jà...

Ter. E questo è vostro marito?

Lis. Jà...

Ter. (*vedendo Martino che si è messo a sedere sul divano*) Costà no... (*lo fa alzare*) Vado a prendervi una seggiola di paglia. (*esce*)

SCENA XII.

Lisbet *e* Martino.

MAR. E sèguita!...
LIS. Ma dunque che cos' hai,
Che fermo un sol momento tu non stai?
MAR. Gli è che stamani andando in fondo all'orto
Per dire addio a' miei cavoli,
M' è entrato un grillo in questo calzon corto.
LIS. Un grillo?
MAR. Che passeggia a suo bell'agio...
Oh maledetta bestia!... Ora come si fa?
Picchiami qui... picchiami qua. (*Lisbet eseguisce*)
LIS. Perchè lo lasci stare addosso?
MAR. (*sempre tormentato dal grillo*)
Sèguita!
Dell' altro!... Ah, maledetto!
Tieni, piglia! Tò! (*si dà dei colpi*)
LIS. Aspetta... vieni qua.
MAR. Picchiami qui... picchiami qua. (*Lisbet eseguisce*)
Fin dal primo momento
Che monto nel vapore
Un pizzicor mi sento
Correre giù di qua.
LIS. Ti venga una saetta!
Perchè non dirmi niente?
La tua brava Lisbetta
Non era forse là?
MAR. Volevo sincerarmi
E la giacca levarmi...
LIS. Dentro il compartimento
Dinanzi alle signore?
MAR. Ma poi scelsi il tormento
E tenni il pizzicore.
LIS. (*ascoltando*) Zitto! cantar si sente
Zitto! che fa *cri cri*...
O grillo impertinente,
Voglio vederti, sì.
MAR. A un tratto far si sente
Cri cri cri cri cri cri...
E come fosse niente
Sèguita a far cri cri...

Picchiami qua... picchiami qui.
Picchia! * Più forte ancora. (* *Lisbet eseguisce*)
Schizzato è un po' più su.

LIS. Più su?

MAR. Costì... più giù.

LIS. Più giù?

MAR. Costì... più su.

a 2 Ah! non ne posso più!

(*Martino fa per levarsi la giacca*)

SCENA XIII.

Teresa *e detti.*

TER. (*con una seggiola di paglia*) A voi... Eccovi quello che vi conviene... riposatevi.

MAR. (*prendendo e sedendo*) Jà, gut!

TER. (*accendendo i lumi*) Ah, vi siete messo subito a sedere voi?... E vostra moglie ha da stare in piedi?

MAR. È la posizione che conviene ad una donna, dopochè...

LIS. (*interrompendolo*) Mi avevi promesso di metterci una pietra sopra, ed ecco che...

MAR. Oh, non parlerò mai... L'ho giurato... Oramai quel ch'è stato è stato. (*fa dei salti sulla sedia e si gratta*)

TER. Ma quest'uomo ha il ballo di san Vito. (*si sente suonare il campanello*) Vado ad aprire e torno. (*esce*)

SCENA XIV.

Detti, Gaetano, Emma *e* Teresa *con lumi.*

MAR. Briccone! Si risveglia. (*picchiandosi*)

GAE. Sono arrivati.

TER. Eccoli là.

GAE. Buona sera, amici! Avete fatto buon viaggio?

MAR. Grazie, non c'è stato malaccio... e mia moglie pure. (*stringe la mano a Gaetano*)

GAE. Ma no, non bisogna darmi la mano... Non permetto simili confidenze. (*a Emma*) Che te ne pare? Mi sembrano persone fidate.

EMMA Sono villanzoni.

GAE. A po' per volta si faranno. (*a Martino*) È tardi. Teresa v' insegnerà la vostra camera. Domani parleremo.

MAR. *e* LIS. Buona notte! Gutte nacht!

GAE. (*da sè*) Eppure è belloccia questa sposetta svizzera!... Martino.

MAR. Signore.

GAE. Tu resta... Poichè sei mio cameriere, mi spoglierai. (*Lisbet esce*)

SCENA XV.

Detti, *meno* Lisbet.

MAR. Non c' è caso che mi riesca di restar solo un minuto...

GAE. (*ad Emma*) Ci tengo d' averlo presso di me... (*dolente*)

EMMA Come ti senti ora? (*a Gaetano*)

GAE. Mi sento al solito... (*smaniando*)

EMMA Quanto me ne rincresce!

GAE. A me pure: ispece che non ci siamo divertiti come si doveva!
Quel popone che ho mangiato...

EMMA Te lo dicevo!

GAE. Pare impossibile! La prima fetta passa bene, ma la seconda... è fatale.

EMMA E allora perchè ne hai voluto a tutti i costi?

GAE. Cosa vuoi! Il mio giorno onomastico... Non ne hai mai fatte delle corbellerie tu?

EMMA Non dico di no... ma, caro mio...

GAE. (*sentendo dolore allo stomaco*) Auf! affogo... Martino.

MAR. Signore.

GAE. Apri la finestra.

EMMA Dio mio!... No, non aprite (il segnale d' Ernesto!)

GAE. Apri.

EMMA No.

GAE. Insomma...

EMMA Vuoi esporti a pigliare un' infreddatura?

GAE. Non dubitare... ho la mia flanella sulla carne. Apri. Padron son io. (*Martino eseguisce*)

EMMA (*guardando*) Oh Dio... si arrampica sul pergolato! (*al marito*) Caro mio, tu non ti senti bene... Fa una cosa... Va a letto.

GAE. Tu lo credi?

EMMA A letto, non c' è nulla di meglio.

GAE. Allora a letto. Buona notte. (*l' abbraccia e sottovoce*) A che ora ho a venire a leggere la gazzetta?

EMMA Sì, sì... spicciatevi.

GAE. Martino, seguitemi.

MAR. Subito, signore. (*si dà due o tre colpi ed entra con Gaetano facendo lume*)

SCENA XVI.

Emma, Ernesto, *poi la voce di* Gaetano.

EMMA Presto si chiuda la finestra. (*va per chiudere e vede Ernesto con un tronco di doccia in mano*)
È desso!

ERN. (*tragicamente*)
Io sì... visto ho il segnale... e arrivo adesso
Col cuore lacerato dall' amore.

EMMA Che cosa avete in mano?

ERN. Un pezzettino
Di doccia... Ei m' è rimasto
In man mentre io salìa...
Lasciarlo andare io non potea... rumore
Avrebbe fatto... ed io lo reco... Oh mia
Emma, il cuor mi trabocca dall'amore!

EMMA (*accennando la doccia*) Nascondiamola...

ERN. Ebben?

EMMA (*con apprensione sempre crescente*) Presto vi dico...
Se la trova Gaetan...

ERN. M'importa un fico!
Dove si mette?

EMMA (*cercando cogli occhi*) Non lo so...

ERN. Non voglio
Mica tenerla qui a conversazione...

EMMA (*apre il divano*) Qui dentro.

ERN. Oh guarda... s'apre! Sì, benone (*mette dentro la doccia*)
Qui qui, sul cuore. Emma, mi tocca...
Senti... d' amore quasi trabocca...
Manca una gocciola... Vienla a versar.
Uniti usciamo dal mondo infido,
Insiem voghiamo di lido in lido
Su per gli azzurri mari del ciel.

EMMA Vorrei seguirti... teco andar via...
Ma in quella stanza sento la zia.
E il sol pensarvi mi fa tremar.
Vorrei tenerti per sempre stretto
Qui sopra il palpito di questo petto...
Ma s' ei si sveglia?... che poss' io far?
ERN. Emma.
EMMA Silenzio!
ERN. Voghiam, voghiamo...
EMMA Più sottovoce...
ERN. Voliam, voliamo...
EMMA (*assorta*) Ernesto, ah, schiudimi le vie del ciel!
GAE. (*di dentro*) Emma!
EMMA (*spaventata*) Ah me misera!
ERN. Ah! Che importuno!
GAE. (*di dentro*) Ernesto ancora non è arrivato?
EMMA In questo mobile bisogna entrar.
ERN. Con quella doccia? Che bello star!
(*entra nel divano. Emma vi si pone su a sedere*)

SCENA XVII.

Gaetano *e detti*.

GAE. Bisogno ho d' assistenza.
Martin qui dormirà...
EMMA Che dura penitenza!
Lì dentro affogherà!...
Forse ti senti meglio?
GAE. Mi sento qui un boccone...
EMMA Le mani hai diacce... è orribile!
Non v' è circolazione...
GAE. (*sgranando gli occhi*) Lo credi?
EMMA (*prendendogli il polso*) In verità.
Il polso è quasi immoto...
GAE. Eh!!
EMMA Occorre un po' di moto,
E tutto passerà.
GAE. Ci sarebbe pericolo? (*si mette a passeggiare*)
EMMA Un poco più a distanza...
Più là... giro lunghissimo
Fuori di questa stanza.

GAE. Giro tutta la casa
E poi torno da te,
Coraggio! Un... due... tre... (*conta i passi ed esce*)

EMMA (*al divano*) Uscite... presto.

ERN. (*mette fuori il capo*) Io scoppio!

EMMA Ma presto... in ritirata...

ERN. Che si potrebbe avere
Dell' acqua inzuccherata?... (*rientra rapidamente. Emma richiude e siede sul divano*)

GAE. Ventidue... ventitre... (*contando i passi*)
Ventisei... ventisette...
(*esce. Emma si alza e riapre*)

ERN. (*mettendo fuori il capo*)
Con un po' d' anisette...

EMMA Su via tempo non c' è.

ERN. (*esce indolenzito*)
Son tutto dolentissimo.

EMMA (*spingendolo fuori*)
Via, via...

ERN. Tanti saluti!

EMMA E fra cinque minuti
Tornate qui da me. (*Ernesto esce*)

GAE. Cinquantacinque... cinquantasei...
Or che ti pare son più malato?

EMMA Un poco acceso nel volto sei!

GAE. Ernesto ancora non è arrivato? (*Ernesto rientra*)

ERN. Eccolo. Arrivo con gran premura...
Che c' è?

GAE. Mi duole qui... in questo loco.

ERN. Non è niente, passerà
Con del thè di qualità...
Una tazza assai bollente...
Ma però molto bollente...

EMMA (*con moine*) Gaetanino, come va?
Su coraggio... e passerà.
Quegli occhiacci non mi far,
Che mi fai rimescolar. (*va a preparare il thè*)

GAE. Sento un certo struggimento...
Un gran fucco... un gran tormento...
Ohi... Ohi!...

ERN. (*gli prende la mano*)
Mio dolce, tenero amico,
Vi passa?

GAE. Ohi... ohi!... Mi passa un fico!
(*sofferente*) È tanto tempo che qui vi aspetto!
ERN. Al primo annuncio saltato ho il letto...
GAE. (*gli dà il polso*)
Non c' è pericolo?
ERN. No, non è niente.
È debolezza...
GAE. Questo si sente.
EMMA (*ritorna con una tazza di thè*)
Ecco una bella tazza di tè.
GAE. (*prendendo*) Grazie!... Perbrio! Pela!
ERN. (*Emma ed Ernesto soffiano nel thè*)
Benone.
GAE. Forse è un effetto di prostrazione.
Non c' è pericolo?
ERN., EMMA No, no... No, no...
GAE. Grazie!... Un pochetto mi par salmastro.
(*assaggiando*)
EMMA Lei, sor Ernesto, faccia l'impiastro. (*additando la macchinetta a spirito e gli altri utensili*)
ERN. Io?
GAE. Sì, l' impiastro tosto mi fate.
EMMA Eccovi il mestolo... Via dimenate...
ERN. (*eseguisce*) Così?
EMMA Più forte.
ERN. Così?
EMMA Più forte.
(*Gaetano va a sedere sul canapè. Emma ai suoi piedi lo assiste amorosamente. Ernesto dimena l'impiastro*)
GAE. (*languido*) Emma, sei tu? Sì, questa
È la tua mano morbida, gentile...
La riconosco... O cara ciociolina!
Sèguita... ancor... dell'altro... Emmuccia, Emmina!
Or ora l'inverno mi diventa aprile.
Sì, l'inverno april diventa,
Sboccia il fior, si scioglie il gelo
E si sente in terra e in cielo
La potenza dell' amor.
ERN. (*dimenando l' impiastro*)
Questo è un bel divertimento,
Proprio un gusto sovrumano!
Civettone! giù la mano!
Civettona!... via di là.

Guarda il vecchio imbambolato!
Ora sviene, poverino!
Imbecille! tra un pochino
Sentirai che ti darò!

EMMA Gaetanino, mio Gaetano...
Via l'impiastro, sor Ernesto,
Lo dimeni, faccia presto,
Faccia presto per pietà.

ERN. Ecco l'impiastro. (*rovescia l'impiastro bollente nella mano a Gaetano*)

GAE. (*gridando*) Ah! Ah! Ah!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salotto nel padiglione abitato da Ernesto

sempre in casa di Gaetano.

Berta, Ambrogio, Ernesto.

(Ernesto è addormentato sopra una poltrona a destra del caminetto; tiene fra le braccia il pezzo di doccia. Si batte alla porta di destra ed ei non si risveglia).

BER. Eccolo là che dorme...
Che aria di bontà!
D' un angelo ha le forme...
In mano che cos' ha?
Parmi una doccia... Intendere
Il mio pensier non sa...
Ei dorme un sonno placido... *(Ernesto fa*
Zitto! Sognato ei m' ha. *un versaccio)*

AMB. Vi ama...

BER. Lo crederei.

AMB. Lo volete sposar?

BER. Oh se lo sposerei!

AMB. A me lasciate far.

BER. Eccolo là che dorme...
Che aria di bontà!
D'un angiolo ha le forme...
Sogna... che mai dirà?

AMB. Tiene una tromba in mano...
Che cosa vuol dir ciò?
Che fosse un talismano... *(Ambrogio con-*
Or ora lo saprò. *duce seco Berta)*

SCENA II

Emma *ed* Ernesto.

(*Emma entra con precauzione dalla porta a sinistra e la chiude: come pure chiude quella di destra dopo di avere osservato. Corre alla poltrona e sveglia vivamente Ernesto*).

EMMA Ernesto...
ERN. (*destandosi di soprassalto lascia cadere la doccia*) Che? Cos' è?... Ecco l' impiastro...
EMMA Zitto!
ERN. (*raccoglie la doccia*) Ah, siete voi?
EMMA Ho potuto assentarmi per un istante... Mio marito sta facendosi la barba... oggi sta meglio!
ERN. Lo credo bene!
EMMA Non soffre più...
ERN. Per bacco! ho fatto abbastanza fomente e rimestato impiastro!
EMMA Davvero che avete passato una cattiva serata!
ERN. Ma no, eccellente!... Ah, ben potete vantarvi di avermi fatto passare una notte assai gradita... sul divano. Sì, egli mi ha costretto a dormire con la doccia... Che volete che me ne faccia di questo arnese?
EMMA Nascondetela... fatela sparire: (*con tenerezza*) Amico mio!
ERN. (*nasconde la doccia sotto la poltrona*) Signora!
EMMA Egli era tanto sofferente... io lo vegliavo nella sua camera.
ERN. E dal mio divano udivo...
EMMA Ah voi udivate?
ERN. Tutto... Cosa dicevate alle 2 meno 5 minuti?
EMMA Ma... non saprei...
ERN. Voi gli avete detto: « Caro mio, se tu morissi, io non ti »sopravviverei ». E credete che questo sia piacevole per me?
EMMA Bisogna bene (*confusa*) che io gli faccia dei complimenti...
ERN. E alle 4 e 12 minuti cosa avete detto?
EMMA (*imbarazzata*). Oh, Ernesto!
ERN. Alle 5 e 26 minuti... il mio orologio (*cerca l' orologio e non lo trova*). Diamine! Cosa ho fatto del mio orologio?
EMMA Siete un ingrato!...
ERN. Un ingrato io?
EMMA Sì, un ingrato.
ERN. Emma, non dirmi ingrato...
Chiamami disgraziato

Che in preda a tanto spasimo,
Là ristretto, compresso...
Mi tocca non chiamato
Assistere al congresso...
Senza voce in capitolo,
Come un oggetto smesso
Che riponer si suole
In preda alle tignuole...
Ingrato? oh, questo no!
Grato fino alla bara...
Nol credi? Ebbene, o cara,
Or te lo proverò...
Questo è il momento... dirtelo
Io voglio in un orecchio...
Cos' hai paura?... accostati,
Tanto lontano è il vecchio

(*prende Emma per mano, vorrebbe parlarle all' orecchio*)

EMMA (*agitata*) Qualcun potrebbe giungere...
Parlarmi nell' orecchio.
No, non convien.

ERN. Che importa?
Tanto, lontano è il vecchio. (*le parla all'orecchio*)
Psi... psi...

EMMA Eh?

ERN. Amore e morte!
Anima mia, psi psi.
Angelo mio...

EMMA Più forte...

ERN. Apriti, o ciel... psi... psi...

(*Emma si abbandona a sedere come colpita da queste parole segrete. Ernesto si stacca da lei e prorompe*)

Son paroline ch' hanno gran virtù,
Metton la donna in gran curiosità.
Or glielo dico un'altra volta sì,
Un'altra volta sola e poi non più.
Ripeterle sovente ben non sta,
Perdon la lor mirabile virtù...
Or glielo dico un'altra volta sì,
Un'altra volta sola e poi non più.

(*ritorna a bisbigliare all' orecchio di Emma. - Si sente Gaetano tossire di dentro*)

EMMA Mio marito!... lo riconosco all' infreddatura... (*atterrita*) Siamo perduti!... Negate di avermi vista... negate... negate sempre. (*fugge rapidamente*).

SCENA III.

Ernesto.

Ern. *(si abbottona fino al mento)*. Questa volta è finita! Il vecchio era in agguato... Ora viene a domandarmi soddisfazione... È giusta... E io gliela darò. Meglio finirla... meglio morire che una vita di palpitazione perpetua! una serie continuata di alti e bassi... come alla Borsa!... Una donna che dice ogni tanto: (*contraffacendo*) « Siamo perduti! » e poi subito dopo: «Siamo salvi! » Stah... Sento il passo del feroce marito... Coraggio!... *(atteggiandosi tragicamente senza guardare)* Signore, sono a vostra disposizione. (*entra Berta*)

SCENA IV.

Berta *e detto.*

Ber. Grazie, grazie, signore!
Ern. Voi! Berta!
Ber. Mio zio... l'avete visto... ci avete parlato? (*abbassando gli occhi*)
Ern. Sì, credo di averlo visto... ci avrò parlato di certo. (Abbassa gli occhi... Avrei forse detto qualche cosa di sconveniente?)
Ber. Mio buon cugino, credevo di trovarvi più contento!
Ern. Ma io sono contentissimo... rapito... incantato.
Ber. E non mi stringete neppure la mano?
Ern. Ma sì, altro che stringere... ve la bacio. (*eseguisce*)
Ber. E lo zio che non voleva credere che mi voleste bene!
Ern. Lui? Ma è una bestia...
Ber. Io però vedo chiaro... Vi ricordate quel giorno che si andò tutti insieme a vedere il serraglio di bestie? Quel famoso struzzo...
Ern. Me ne ricordo.
Ber. Fu per via di lui che mi accorsi che mi volevate bene! Io gli presentai un biscottino allo struzzo e lui prese anche il mio guanto. Gridai... veniste in mio soccorso e non vi peritaste di metter la mano tra le stecche della gabbia.
Ern. È vero... ebbi questo sangue freddo... Feci a tempo a ripigliare il guanto... Tira da una parte, lo struzzo tira dall'altra...

Ber. Cascaste all'indietro...

Ern. Ma con tre dita del vostro guanto... fu tutto quello che potei salvare.

Ber. Tutti a ridere... ma io da quel momento giurai nel mio cuore che sarei stata vostra moglie.

Se guardo i vostri - occhi splendenti
I segni io miro - del vostro amor;
Ma se l' orecchio - porgo agli accenti,
Non so... ma un dubbio - mi assale il cuor.
Una fanciulla - qual me inesperta
Da sè decidere - niente non sa...
Farò una cosa - starò un po' all' erta
E in fin dei conti - mi sposerà.

Ern. Voi mia moglie?... Tu? (*riprendendosi*) Voi?...

Ber. Ma lo zio non ve ne ha dunque parlato?

Ern. No.

Ber. Oh allora tutto quello che vi ho detto non conta più niente, e scappo via subito. (*per andare*)

Ern. (*trattenendola*) No... resta... Questa è la vera felicità!... è la liberazione... (*in ginocchio*) Berta, eccomi a te, mio angelo!

Ber. Alzatevi. (*volendo farlo alzare*)

Ern. Ma io ti amo.

Ber. Lasciatemi... Chiedetemi allo zio... poi si vedrà. (*fugge dalla destra*).

SCENA V.

Ernesto *e* Emma.

Ern. (*sempre in ginocchio*) Sposarmi!... Ah fosse vero!... Sarei libero, troncherei la mia catena... Ah, mio Dio, spezzatemi la catena!...

Emma (*entra da sinistra*) Siamo salvi... Mio marito non sa niente... (*vedendo Ernesto*) Ebbene?... cosa fate lì in ginocchio!

Ern. (*senza alzarsi*) Io?... io... vi aspettavo...

Emma In ginocchioni?

Ern. Sì, quando vi aspetto mi metto in questa posizione. Mi è più cara.

Emma (*lasciandosi baciare la mano*) Ah bambino!...

SCENA VI.

Gaetano, *detti*, *poi* Martino *e* Ambrogio.

EMMA *(vedendo Gaetano sull'uscio)* Dio del cielo!
ERN. Siam fritti.
GAE. Dio de' Dei! Che veggo! a' piedi
Della mia consorte Ernesto!
Dio de' Dei! Sogno o son desto?
Cosa è ciò? Che fate qui?
ERN. (*trovando un'idea*)
Ferma... ferma... Ah non movete,
Dio de' Dei, nemmeno un passo...
La signora andando a spasso...
Un brillante ha perso qui.
EMMA *(pigliando coraggio)*
Il brillante, il bel brillante
Che tenevo in questo dito,
Il regal di mio marito
M' è cascato giù di qui.
GAE. (*con un piede alzato*)
Dio de' Dei! piano... pian piano...
Si potria stiacciar col piede.
Anch' io cerco se si vede...
Ma è cascato proprio qui?
EMMA, ERN. È cascato proprio qui.
GAE. Via cerchiam, chè attorno casa
Gira gente un po' lestoccia...
Fino un pezzo della doccia
Questa notte mi rubâr!
EMMA, ERN. Via cerchiam, chè attorno casa
Gira gente un po' lestoccia...
Fino un pezzo della doccia
Questa notte gli rubâr.
MAR. (Non vorrei d' aver la colpa
Io che or ora son venuto.
Se il brillante è qui caduto
Sì che certo s' ha a trovar). *(si mette cogli altri a cercare)*
AMB. (*entrando*)
Cosa fate? Che cercate
Mai con tanta bramosia?
GAE. Il brillante d' Emma mia,
Che Melania un dì portò.

AMB. Ah Melania!... Cerco anch' io (*cercando*)
Via, cerchiam, cerchiam, cerchiamo.
MAR. Ho trovato...
TUTTI Che? Vediamo... (*si alzano*)
MAR. Osservate, eccola qua... (*fa vedere la doccia*)
GAE. Proprio è la doccia mia,
La riconosco... sì...
Chi l' ha portata via?
Come si trova qui?
ERN. (Son fritto rosolato).
Ecco, siccome andò...
Un vento indiavolato
Stanotte la staccò.
MAR. Il vento è un certo arnese
Ch' educazion non ha...
Quando entra in un paese
Rompe di qua e di là.
EMMA (*sottovoce a Ernesto*)
Misera! io son perduta!
Tutto è scoperto, ahimè!
ERN. Zitta! che l' ha bevuta...
GAE. Il vento... eh, eh, eh, eh!
AMB. Cerchiamo il bel brillante (*tutti in ginocchio*)
TUTTI Cerchiamo di su e di giù. (*cercano*)
ERN. Mi dolgono le piante.
EMMA Quante paure, oh quante!...
GAE. Io non ne posso più!
TUTTI Non ne possiamo più!
EMMA Potrebbe darsi che io l'avessi perduto in giardino. (*si alzano*)
AMB. Oh diavolo! Fra i sassi è più difficile di trovarlo.
GAE. Ernesto ha buona vista... Emma, Ernesto, andate ragazzi, cercate... cercate tutti.
EMMA (*ad Ambrogio*) Voi prendete di là... (*a Ernesto*) E noi per qua.
ERN. Il punto di ritrovo alla vasca. (*via Emma, Ern. e Amb.*)

SCENA VII.

Gaetano e Martino.

GAE. Martino.
MAR. Cittadino. (*colla doccia in mano*)
GAE. Appena desinato spazzerai questo salotto e così cercherai di nuovo il brillante. Metterai ogni cosa da parte e la passerai per staccio. Come ti ci trovi a Milano?

MAR. Sarei contento... ma c'è qualche cosa che non mi va bene.

GAE. Veh! che cos'è che non va bene?

MAR. Vorrei dirlo... ma non mi arrisico...

GAE. Allora vattene.

MAR. Sì, cittadino. *(va a posare la doccia e torna)* Ora mi sento più coraggio... Vedete, ciò che qui non mi va bene sono le donne... perciò vorrei pregarvi di dare di tempo in tempo un'occhiata alla mia... e io farò altrettanto...

GAE. Come? tu vuoi che io dia un'occhiata a tua moglie?... Essa è belloccia...

MAR. Abbastanza! Lisbet non è cattiva figliuola, ma... *(gli batte sulla spalla)*

GAE Animale! finiscila... non sono già un tuo pari!

MAR. Del resto sono cose che seguono dappertutto... Non bisogna credere che non ci siamo altro che noi due nel mondo, mia moglie ed io... Al mio paese ve ne sono degli altri... e quando questi signori milanesi vengono in Svizzera a godersi il fresco... Già... ho sempre paura di ritrovare qui quel seduttore.

GAE. Ebbene?... Veniamo all'ergo... Cosa è seguito? perchè così non ci capisco niente.

MAR. Giovinetta ai prati, al monte
Colle mucche ella n'andava;
Un bel giorno ad una fonte
Meriggiando si sdraiava...
Passò un certo cacciatore...
La guardò... s'innamorò.
E le disse: O giovinetta,
Non va ben su questi sassi...
Ci ho là in fondo una villetta...
Vuoi venire a far due passi?
Del paese io son signore
E contenta ti farò.
Io non so se lei ci andesse...
Non più mucche pascolò...
Io non so quel che facesse...
Una dote ritrovò...
Il signore la protesse...
E l'amante * la sposò. (* *accennando sè)*

GAE. E chi è cotesto signore?

MAR. Oh se lo potessi sapere!!... Lei non ha mai voluto dir niente... Ma a voi forse... un padrone è una specie di padre... Provatevi... fatela ciarlare... basta che vi facciate dire soltanto il nome... e poi venite a riferirmelo... Eccola... Psi! *(facendo cenno di silenzio)*

SCENA VIII.

Lisbet *e detti.*

Lis. *(con un candelliere acceso, e un canestro con bottiglie sotto il braccio)*
In cantina s' ha da andar...

Gae. *(vezzeggiandola)*
(Che bocchino!... è pur bellina!
L' acquolina mi fa far!)
Sì, in cantina s' ha da andar.

Mar. *(accomodandole il fisciù)*
Senti un poco. Interrogarti
Il padrone ora ti vuole.

Gae. Sì, sposina, ho da parlarti
Ma saran poche parole.
(a Mar.) Va.

Mar. Vo via velocemente
Il brillante a ricercar.
(a Lis. piano) Sai, Lisbet, sii compiacente...
Ma non farti infinocchiar. *(esce)*

SCENA IX.

Lisbet *e* Gaetano.

Gae. Vien qua, figlia vezzosa...
Posa quel lume... qua. *(Lisbet eseguisce villanescamente)*
Più grazia... più a modino...
All' uso cittadino...
Se no si spegnerà.
Metti giù quel paniere...
E vieni un po' più qua... *(Lisbet si arrende)*
Vieni un po' più vicina.
(Lisbet viene colla mano sul fianco, dondolandosi e battendo il tacco)
(Pezzo di contadina!
Il palco sfonderà!) *(le piglia la mano)*
Che manina grassotta!...
Che braccio tondo e sodo!...
Che vitina pienotta!
Che fianco ardito e a modo!

Dimmi, vezzosa figlia,
Cotesto vestitino *(toccandole il vestito)*
È roba fatta in casa? *(Lisbet si risente)*
(È rustica perzio!
T' addomestico io;
Cara, non dubitar...
Conviene andar pianino...
Per gradi s' ha da andar...)
Ciocia, quella poltrona
Non è al suo posto... *(Lisbet la mette al posto)*
Ben!
Pigliami quella spazzola... *(Lisbet eseguisce)*
Or prendi uno sgabello... *(come sopra)*
Ben ben ben ben ben ben!
Or monta su... Benone!
Leva via quella polvere *(additando il soffitto)*
Di su quel cornicione,
Quel ragnatelo... Aiutati, *(Lisbet non ci arriva)*
Mimma, un pochin più su...
Guarda se arrivi all' apice...
Prova un tantin più su...
Strofina quelle stampe... *(avvicinandosele)*
Vuoi che ti dia una mano?...
Briccona! Oh Dio, che vampe! *(Lisbet di tratto in tratto ride forte)*
Qual mi rimugina
Dentro le viscere
Soffio invisibile
Che mi fa fremere,
Che mi fa ridere,
Che mi fa piangere
E in visibilio
Andar mi fa? *(Lis. gli offre da bere)*

LIS. Vuol forse bevere?

GAE. Troppo sensibile
Natura fecemi...
Infelicissimo
Brutto carattere!
Basta che scorgere
Possa una femmina
Il cor mi ruzzola,
Mi fa tà tà.

LIS. Terga le lacrime. *(gli offre la punta del grembiule)*

GAE. Dimmi, sai tu suonare?

LIS. Non so.
GAE. Sai tu cantare?
LIS. Un po'.
GAE. Cantami dunque.
LIS. Proverò.
È una canzone del paese mio;
La volete sentir?
GAE. Sento, ben mio.
LIS. *(petulante)*
O ragazzine, che di sera andate
Badate dove il piede vo' mettete;
Badate bene a quello che vo' fate,
Nel mezzo al bosco vi ci ammalerete
E tornerete a casa scalmanate
E ci sarà bisogno poi del prete...
E tra la ra la ra lallèra là!
GAE. Seguita un' altra volta...
LIS. Ragazze bionde, che di notte andate,
Badate dove il piede vo' mettete...
E nell' erba giammai non vi sdraiate,
Chè presto o tardi ve ne pentirete.
I grilli là ci covano a nidiate
Saltano addosso e non ve n' avvedete;
E mentre siete mezzo addormentate
Un pinzo nelle gambe sentirete...
E tra la ra la ra lallèra là.
GAE. (Pare impossibile - un certo foco
Sento qui dentro - scodinzolare...
Oh sì, colpevole sarò tra poco...
Emma, perdonami, non ci ho che fare...
Anche Melania n' ebbe una prova...
Ne amai tre... giovane ero però).
(la liscia e l'accarezza timidamente)
LIS. (Pare impossibile! - Padron dappoco
Capisco cosa vorrìa ordinare...
Ma non mi cucchi - Di paglia è fuoco
E del tuo fumo non so che fare.
Lisciami... fruzzica che a nulla giova
E sotto i baffi ti riderò).
GAE. *(incerto a Lisbet)*
Sono da tuo marito incaricato...
Dammi il lume, vien qua che t' ho da dire
Un segre... *(smoccola il lume e gli si spenge)*

LIS. Buona notte!...
GAE. Or sta a sentire...
(all'orecchio, Lisbet ride).
Vo' saper del cacciatore
Che alla fonte ti trovò...
Che ti disse quel signore...
Era bello, sì o no?...
Ti condusse alla magione...
Poi al tuo damo ti sposò.
LIS. Sì, padrone, in confidenza
Vi racconto come andò...
Era quello un' Eccellenza
Che al servizio mi pigliò...
Mai tornava a casa senza...
Sempre lepri si mangiò.
GAE. Buona la lepre!... Buona la lepre!
LIS. *(dà in uno scroscio di risa)*
Ah, ah, ah, ah!

SCENA X.

Martino *e detti.*

MAR. *(dall' uscio)*
(Tò, senza lume! - Caspita! il pollo
Messo ha le piume - Ora vi servo). *(via)*
GAE. E come si chiamava quel signore...
Quel prenditor di lepri?
LIS. No, non posso
Dirlo.
GAE. Perchè?
LIS. Perchè lo conoscete.
GAE. Io lo conosco?
LIS. Sì.
GAE. Il suo nome?... presto!
LIS. Lo volete saper? Si chiama Ernesto.
GAE. Lui? Chèh! Non è capace... Chèh! Chèh! Chèh!
... È ver che venne a Zugo insiem con me...

SCENA XI.

Emma, Lisbet *e* Gaetano.

EMMA (*col lume*)
Bravo marito amabile - Bravo, non si sgomenta;
Ha la candela spenta - E colla serva egli è!
GAE. (*confuso*)
Emma, ti prego credere - Non ho secondi fini...
Cercavo gli zolfini - E lei inciampato ha in me.
LIS. Certo che meglio spendere - Il tempo mio vorrei...
(*a Emma*) Tutto lo cedo a lei - Tengalo pur per sè.
GAE. Pocanzi raccontavami - il suo destin funesto.
Tradita da un Ernesto - In Svizzera ella fu.
EMMA Ernesto!?
LIS. Ernesto... Un giovane bello...
EMMA Chiamato Ernesto?
GAE. Oh non è mica questo!...

SCENA XII.

Ernesto *e detti.*

LIS. (*additando*) Eccolo là chi fu.
ERN. Chi mi cerca? Eccomi qua.
LIS. Sor Ernesto, sor Ernesto! (*gli si getta al collo*)
ERN. Voi Lisbetta? come qua?
EMMA Proprio lui!
GAE. Che affare è questo?
ERN. Sì... la cosa andò così.
Nel tempo che a Zugo - s'andò con Gaetano
Un giorno, rammento, - pioveva a dirotto...
Avevo un ombrello... - Su un ciglio montano
Le dissi: Ragazza - venite qui sotto...
La giovin pastora - non dice che c'è...
S'attacca al mio braccio... - Nient'altro che questo.
N'è vero, Lisbetta?
LIS. (*piange*) Ben altro! ah, ben altro!
Crudele!... Rapace!
EMMA Perfino nei boschi
Di donne fa incetta!
GAE. Ed io che credevo

Non fosse capace!

LIS. Promise sposarmi,
Portarmi con sè - Tre mesi ho aspettato...
Venuto non è - Quell'altro ho sposato.

SCENA XIII.

Martino e *detti.*

MAR. Si parla di me. - Padrone...
GAE. Che c' è?
MAR. Zitti tutti... un attentato,
Sor padrone, io v' ho da dire...
In cantina ier sono andato
Una botte a ripulire...
Mi son messo al finestrino
A guardar di sotto in su.
Cosa ho visto?... Un uomo è entrato
Pian pianino nel giardino:
Come un gatto al pergolato
S' è aggrappato, e pian pianino
Nella stanza di Madama (*accenna Emma*)
Entrò... e poi non escì più.
EMMA, ERN. Siam perduti!
GAE. Un uom?... Si chiama?...
ERN. Non credete... avea bevuto...
EMMA Impostor! (*a Martino*)
MAR. Sì, mia Madama...
GAE.,ERN.,EMMA Ma l'avete conosciuto?
MAR. Bravo!... Forse... ho qui la prova.
GAE.,ERN.,EMMA Fuor la prova.
MAR. (*mostra l'orologio d'Ern.*) Eccola qua.
TUTTI Ah!
GAE. (*prendendo l'orologio*)
E questo l'orologio - che a Ernesto ho regalato.
Come restò attaccato? - domando - come va?
ERN. (Sì, quello è l'orologio - che mi restò attaccato...
Oh caso disgraziato! - dura fatalità!)
EMMA (Sì, quello è l'orologio - che a lui fu regalato...
Oh caso disgraziato! - e qui come si fa!)
LIS. (E quello l'orologio - che gli restò attaccato...
Effetto del peccato! - Ci ho gusto, ben gli sta!)

MAR. (È proprio l'orologio - che gli restò attaccato...
Effetto del peccato - Ci ho gusto, ben gli stà.)

EMMA (*scagliandosi contro Martino*)
No, non è ver, mentisci - Niun di salir s'è ardito.
Son donna che ha marito - Furfante, esci di qua.

ERN., GAE., LIS.
No, non è ver, mentisci - Niun di salir s'è ardito...
È donna che ha marito - Furfante esci di qua.

MAR. Non ero ancor briaco - quando a vedere andai
E appeso lo trovai - Al pergolato... lì.

ERN. Sarò sincer, se mento - mi pigli una saetta...
Andavo da Lisbetta... la cosa andò così.

MAR. Come? la moglie mia?

ERN. Sua moglie?

MAR. Non è niente. (*fremendo*)

LIS. Ferma... sono innocente.

MAR. (*contro Lisbet*) Ora ti fo ballar!

LIS. Ti giuro innanzi a Dio...

ERN. Villano miscredente!

GAE. (*si frappone mentre Mar. sta per avventarsi a Ern.*)
Sacro è l' amico mio...
(*maestoso*) Ferma... non lo toccar.

QUADRO.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino di Gaetano.

A sinistra la casa con finestre praticabili, a destra la casa di Ambrogio e finestre chiuse. Sedili rustici. È notte e lume di luna.

Ernesto.

ERN. (*si avanza pian piano con una chitarra al collo*). Impossibile di serrar occhio quando i rimorsi si coricano con noi... e le zanzare ci tormentano... D'altra parte ogni bel giuoco dura un poco, e il nostro ha durato abbastanza... fino a ora innocente... una scempiataggine da collegiali... Ma col tempo chi potrebbe garantire?... (*sbadiglia*) Sento proprio il bisogno di ritemprarmi... di trovare un' anima primitiva che mi richiami alla semplicità del costume... E l' ho trovata... (*volgendosi verso la finestra di Berta*) Sei tu, Berta... delizioso fiorellino non ancora tocco dall' alito delle umane tempeste... Sol che tu mi dica di sì... io ti sposo subito.... Ed è per questo che ho portato la chitarra... (*Emma comparisce al balcone*) e menestrello d'amore vengo a cantare sotto la tua finestra... mentre quell' altra... dorme...

SCENA II.

Ernesto, Emma, Lisbet *alle finestre.*

ERN. (*tragico*)
Mi perdona, o Gaetano, uomo eccellente...
(*le donne si mostrano ogni tanto*)
Molto eccellente... se le spalle io volgo
A tua magione... e questo ultimo torto
Fo alla nostra amistà.
Vergine bella e giovane,
Di sedici anni appena,
Nel tuo lettuccio svegliati,
Vieni vicino a me.

Alla finestra affacciati,
Splende la luna piena
E nel silenzio olezzano
I gelsomini a te.
(*Emma e Lisbet si affacciano interamente*)

EMMA (Ernesto!) Cosa è questo?
ERN. (Diavolo!) * (eh! là, coraggio!) (* *vedendo*)
Venni a cantar per te. (*ad Emma*)
LIS. Oh, guarda!... E il sor Ernesto!
ERN. Va via * va, torna in Svizzera... (* *a Lisbet*)
Io non mi abbasso a te.
EMMA Seguitate, Ernesto, la vostra musica mi tocca il cuore.
ERN. (Servirà per l'una e l'altra... sarà una serenata a doppio fondo).
(*volgendosi, mentre canta, or da una parte or dall'altra*)
In bianco leggerissimo
Velo il tuo sen ravvolta
I begli occhioni languidi
Volgimi, o dolce amor;
In deliziosi brividi
La mia canzone ascolta...
Poi co' sospir rinfrescami (*Lisbet si ritira*)
L'arsura che ho nel cuor...
Rinfrescami... rinfrescami...
(*Lis. si riaffaccia con un annaffiatoio e annaffia Ern.*)
(*Ernesto fugge*)

SCENA III.

Lisbet *ed* Emma.

LIS. (*verso Ernesto, ridendo*)
Ah briccone... vero briccone!
EMMA L'ingrato! Fingeva di cantare per me, e si volgeva alla finestra di Berta.
LIS. È un briccone... lo dica con me... un vero briccone...
EMMA Questo veramente non lo potrei dire.
LIS. Tiri via; nessuno ci sente... Si può dirlo e io e lei...
EMMA Meno male che!...
LIS. Oh sì! meno male che!...
EMMA Possiamo sostenere che po' poi non ci fu niente di male...
LIS. Ha ragione, questo lo possiamo sostenere...

a 2 Sia di cuore ringraziato
Il buon Dio che ci ha salvato
Dalla bocca del leone!...
Ah birbone!... Che birbone!
Va, lo sposa, o giovinetta,
Lo vedrai quel che ti aspetta!
Ei ti mangia in un boccone...
Poi si sazia anco di te.
Che birbone! Che peccato!
Ei sarebbe pur carino
Se non fosse uno scapato...
Un birbon siccome egli è!
Un ingrato... un birichino...
Meno male però che...!
Oh sì, meno male che...!
(*si ritirano - fa giorno*)

SCENA IV.

Martino *entra e si mette a stacciare; poi* Gaetano.

MAR. Secondo me... il brillante s' avrebbe a ritrovare!! Eh, capisco, io, capisco! Basta! eseguisco gli ordini... (*occhia nello staccio un pezzo di foglio bruciato*). Cosa è questo?... Una lettera bruciata... (*posa lo staccio e guarda*). C' è rimasto lo scritto... Sono curioso io... che disgrazia non saper leggere! (*turbandosi a poco a poco*). Che sia?... Che fosse?... ja, ja... Un biglietto... del sor Ernesto a mia mo......! *Mein Got!* Il cuore me lo dice... Ah, il padrone! Lui mi rischiarerà.

GAE. Hai trovato?

MAR. Qualcosa... ho trovato...

GAE. Davvero? (*Martino gli mostra la lettera, Gaetano fa una spallucciata*). Ma che cos' hai con cotesta cera stralunata?

MAR. È o non è un biglietto?

GAE. Era.

MAR. Mi pare che sia indirizzato a mia moglie... L'ho trovato stacciando. (*glielo porge*)

GAE. C' è scritto: « Vostro marito è un... il resto è bruciato. (Ma questo è carattere di Ernesto!)

MAR. « Vostro marito è un... » che cosa?

GAE. Un imbecille... ci vuol tanto?

MAR. E nulla di più?

GAE. Secondo... Ma questa lettera non è indirizzata a tua moglie... Difatti non direbbe così: « Che timore può ispirarti cotest' uomo eccellente? »
MAR. (*contento*) Ho paura d' esser io.
GAE. « Ingenuo... credenzone... bacc... baccellone ».
MAR. Son io... son io!...
GAE. «Non pensiamo che all' amor nostro... questo solo esiste ». Un intrigo con una donna maritata!
MAR. Ah... Lisbet!
GAE. Eh via! a Lisbetta non si scrivon di queste cose tenere! (*Mar. vedendo Ern. fa un gesto d'orrore e si allontana*).

SCENA V.

Gaetano *ed* Ernesto.

GAE. Capitale! Chi è che ha scritto queste belle cose?
ERN. (*vedendo il frammento di lettera*). (Il mio abbozzo!)
GAE. Fare all' amore, *transeat*, tutti l' abbiamo fatto almeno una volta nella nostra vita... ma fare all' amore con una donna maritata...
ERN. (È ita... è ita...)

SCENA VI.

Emma *e detti.*

GAE. Emma, vieni qua... Sai tu di questo bel signore? Fa all' amore... con una donna maritata. (*ride*)
ERN. Toh!... si rallegra!
EMMA Ohimè!
GAE. E sai, non c' è che dire... non c' è da negarlo... Ecco qui, carta canta. (*mostra il biglietto*)

SCENA VII.

Ambrogio *e detti.*

ERN. (*sottovoce a Emma mentre Gaetano parla con Ambrogio*). Quella è la lettera che avevo scritto per voi e che credevo di aver bruciato. (*Emma trema e non può dir parola*). (Qui convien prendere un' eroica risoluzione...) Non c'è che chieder Berta... È necessario... Zio Ambrogio!

Amb. Presente.
Ern. Vi domando la mano di mia cugina Berta.
Amb. Come?
Gae. Oh bella!...
Ern. Ci sono difficoltà?
Amb. Dal lato mio no certamente... e se...
Gae. Zitto! non più... Ernesto non può sposarsi moralmente parlando.
Amb. Perchè?
Gae. Perchè Ernesto ama una donna maritata.
Amb. Credevo a peggio...
Gae. È un amore colpevole... positivissimamente... un amore che non ha nessuna scusa... se non la forza con cui è sentito.
Amb. Davvero?
Gae. Ora vi persuado. *(porgendo il foglio a Emma)* Leggi tu. Ma adagio... senza furia... e soprattutto scolpisci bene le parole.
Emma *(leggendo)* « Vostro marito è un... »
Gae. Passa là... il resto è bruciato.
Emma « Che timore può ispirarvi cotesto uomo eccellente? »
Gae. Avanti pure.
Emma « Non si è avvisto di nulla... è semplice, è credenzone, bacc...
Gae. Baccellone... la so quasi a mente.
Ern. Scrissi senza pensare che cosa scrivevo... in un momento ch' ero astratto...
Gae. Non c' è nulla di male... Continua.
Emma È necessario?
Gae. Sì ch' è necessario: la chiusa è un capodopera... commovente... State a sentire, Ambrogio.
Emma « Non pensiamo che al nostro amore... non esiste altro che questo... il resto non è nulla! »
Gae. Più fuoco, più enfasi! Leggi come una marmotta... Sta a sentir me *(declama l'ultima frase della lettera)*. Il resto si capisce bene... è il marito... Che imbecille! Continua.
Emma Dei versi.
Gae. Ci si va anche di poesia... Leggi... ma con enfasi, con fuoco, con anima.

SCENA VIII.

Martino, Lisbet, Berta *e detti.*

EMMA (*leggendo*)
« T' amo... non basta a esprimere
D' amor l' intenso fuoco
Che nelle vene serpemi...
Questa parola è poco...
Dirò che il cor si stempera,
O bella mia, per te! »
GAE. Benissimo!... « Si stempera, »
È questa l' espressione;
Si può sentir di meglio?
Che forza! che passione!
Anch' io nei dì che furono...
Basta... sentiam che c' è.
ERN. (O bestia solennissima,
Che più pensarne deggio?
A lei fargliela leggere!
Si può veder di peggio?
I versi miei nel leggere
Molto commossa ell' è).
GAE. Sèguita...
EMMA « Tu se' l' anima,
La luce di mia vita. »
GAE. Ma bene!
EMMA « Il giuro agli angeli,
Non mi sarai rapita...
O teco eterno vivere,
Oppur morir con te. » (*dà in un dirotto pianto*)
AMB. (*asciugandosi gli occhi*)
Le stesse cose tenere
Che a Melania io scrivei!
O mia Melania, o angelo!
Che nell' empireo sei,
Volgi uno sguardo al misero
Che singhiozza per te.
MAR. Non capisco benissimo,
Ma è cosa commovente...
Ci son certe espressioni
Da impietosir la gente...

Quasi mi vien da piangere... *(piange e tira il fazzoletto)*
E non ne so il perchè...

LIS. Anch' io mi sento un brivido
Correr nel cuor repente... *(singhiozza)*
E alla mia bella Svizzera...
Ritorno colla mente...
La cornamusa sembrami
Sentir che fa boè. *(tira il fazzoletto)*

BER. Che paroline tenere!
O felice quel cuore
Che può portare il merito
Di così grande amore!
Per me... non c' è pericolo... *(singhiozza)*
Nessun... le scrive a me! *(tira il fazzoletto)*

(tutti si guardano, danno in uno scoppio di pianto abbracciandosi)

GAE. *(sempre cammosso)* Senti, Martino... Il mio unico impareggiabile amico... è venuto nella determinazione di sposare la signorina Berta *(movimento di Berta)*... Il matrimonio si farà dopo che Ernesto avrà promesso... *(avvedendosi di Berta)* di mutar sistema... Tu devi deporre ogni rancore... diversamente sarei costretto a farti ritornare in Svizzera... Del resto non rimane più nulla di quanto hai avuto occasione di dolerti... Ernesto sbagliò in Svizzera... ma tu sapientemente riparasti...

AMB. E voi, Berta, lo pigliate volentieri per marito?

BER. Se lo piglio volentieri!...

AMB. Tutto è dunque accomodato,
Tutto è fatto con giudizio:
Si farà lo sposalizio
E la sposa eccola qua. *(prendendo Ber. per mano)*

ERN. *(prendendo per mano Emma)*
Son paroline che hanno gran virtù
Metton la donna in gran curiosità...
Ma d' ora innanzi non le dico più
Che in un orecchio dirle ben non sta.
(lascia Emma e prende Lisbet)
Le paroline che hanno gran virtù
Hai di sentirle la curiosità?!
No, no, Lisbetta, io non le dico più...
Va da Martino... lui te le dirà...
(lascia Lisbet e prende Berta)
Dolce sposina, sei curiosa tu
Di sentir ciò che Ernesto ti dirà...

Due paroline che hanno la virtù
Di farci allegri per l' eternità.

ERNESTO *e* GLI ALTRI
Tutto tutto / Sì carina, è accomodato:
Pigli$^{a}_{o}$ moglie e $^{\text{fa}}_{\text{fo}}$ giudizio,
Il contratto è preparato,
E l' anello preparato
E la sposa eccola qua;
O mia tenera metà!

EMMA
Grazie al Ciel, tutto è salvato;
Fate pur lo sposalizio...
E speriamo che giudizio
Presto o tardi ei metterà!

LIS.
(O beato sposalizio
Che ogni cosa ha rimediato!
Ma un piacer stare a servizio
D' ora innanzi non sarà!)

MAR.
O padron, lo sposalizio
Un amico v' ha rubato...
D' ora innanzi infatuato
Più a voi retta non darà.

GAE.
Questo magno sposalizio
Un amico m' ha rubato...
Ma doman ne avrò trovato
Forse un altro e come va.
Dunque allegri... qua la mano,
Festeggiam lo sposalizio...
E l' onore è di Gaetano...
Dunque allegri e tra la rà!

TUTTI
Festeggiam lo sposalizio.
Grazie tante, o buon Gaetano!
Qua la mano, qua la mano,
Tutti allegri e tra la rà!
— *En avant...* (*ballano la quadriglia*)

FINE.